

Pizzo e contributi alle cooperative nuove accuse alle imprese “rosse”

Una «tangente madre» alla Lega delle cooperative e poi un'altra per ogni singolo alloggio realizzato da due a cinque milioni ad appartamento. Il pentito Francesco Campanella, il grande accusatore del presidente della Regione Cuffaro amplia lo spettro della sua collaborazione ed apre il capitolo dei rapporti tra Cosa nostra e ambienti della sinistra. E i suoi verbali finiscono nel grande calderone del processo alle coop rosse e anticipano quanto il faccendiere bipartisan, amico di Cuffaro e militante nell'Udeur di Clemente Mastella, verrà chiamato a raccontare direttamente ai giudici della sezione dei tribunale presieduta da Antonio Prestipino e che vede imputati, tra gli altri, imprenditori oggi accusati di mafia ma storicamente vicina al vecchio Pci, dai Potestio a Nino Fontana, già vicesindaco di Villabate.

In un verbale del marzo scorso, depositato ieri in aula dal pubblico ministero Roberta Buzzolani, Campanella racconta così le estorsioni che, proprio per il tramite di Fontana, la cosca dei Mandalà imponeva alle cooperative rosse che realizzavano alloggi sul territorio di Villabate. La fonte del pentito è proprio Nino Mandalà, padre di Nicola, capo della «famiglia» nel cuore di Provenzano. Racconta Campanella: «Mi dice: ogni cooperativa paga un tot ad appartamento in funzione del programma costruttivo. Queste cooperative intanto avevano una tangente madre alla Lega delle cooperative: Poi il costruttore, o comunque, gli animatori della cooperativa, venivano a Villabate, individuavano il terreno, facevano il compromesso e quindi poi l'amministrazione doveva localizzare il programma costruttivo. E Mandalà aveva imposto una tangente estortiva che andava a finire nelle casse della famiglia mafiosa: quindi tot milioni ad alloggio. Una piccola cooperativa pagò circa 50milioni, cooperative più grosse arrivavano a 200,300 milioni».

Cooperative edilizie, ma anche agumicole, e poi l'affare del gas e della metanizzazione e i contributi pubblici ad un'altra cooperativa che si occupava di tv, "Videoazione" e il cui presidente era Pietro Bellino, l'uomo che Campanella definisce "l'ombra di Nino Fontana". «Una cooperativa – aggiunge il pentito – fatta grazie alla moglie di Fontana, Stella Capizzi, che è sempre stata dentro ambienti Ds e molto legata a Capodicasa. Ottennero un grosso finanziamento con una serie di illeciti. E i soldi se li usarono per fini diversi».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS